



Il paese natale di San Paolo d'Argon e l'Amministrazione provinciale di Bergamo ricordano un figlio illustre della nostra terra

Un protagonista sulle «vie del sapere»

L'esempio di monsignor Luigi Cortesi, indagatore dell'animo e del dramma umano

La figura di monsignor Luigi Cortesi più tanto si tutti con il nome *Luigi Cortesi* e gradito di don Gino - è di quelle che accompagnano con intima vicinanza il momento storico che vivono. Cortesi è facile per una intera generazione corale incontrata e riconosciuta, sembra punto di riferimento, sembra in qualche modo parte integrante del tessuto storico di cui si è stati partecipi.

Nato in città nella parrocchia di Borgo Palazzo nel dicembre 1913 da famiglia provinciale da S. Paolo d'Argon, alunno del Seminario vescovile per tutto l'arco degli studi umanistici e teologici, presto appena l'età canonica lo permette - cioè a ventisei anni e mezzo nel luglio del 1936 - laureato in Filosofia Cattolica del Sacro Cuore all'Università Gregoriana di Roma, Cortesi è stato veramente un protagonista della vita culturale cittadina, nell'ambito più direttamente ecclesiale e nell'ambito civile. Ancor prima che il suo profondo sapere, la sua intelligenza ed eccezionale intuito speculativo che gli rendeva immediato il riflettere su ogni fatto, su ogni evento, in ogni campo del sapere e del vivere politico e sociale, era la sua umanità affabile ed aperta, interessata, intrinsecamente all'altra che incarnava, decisamente scorta da ogni retorica, oppure mai antropologizzante, era la sua modestia di comportamento e di stile, era la

sua umiltà, era la semplicità della sua passione apertiva che lo rendevano capace di accompagnarsi con libertà a tutti a renderlo persona in qualche modo nota e familiare, incontrarlo alla stazione o a Porta Nuova, sempre in veste iniziale e soprattutto, capello in testa e borsa da città o in mano, in attesa del bus per città alta o al semaforo, oppure sul stile delle mura per il percorso opposto, vederlo correre per le strade centrali della città non qualche interlocutore, attento e intento alla conversazione, in mezzo al traffico cittadino che si faceva di anno in anno più intenso, come se nulla fosse, poiché la cosa più importante in quel momento era essere con l'altro il percorso verso il vero, vedere l'automobile di qualcuno che si fermava - negli ultimi anni la cosa era sempre più frequente - e che gli offriva un passaggio per il semaforo o per casa sua o per qualunque altra meta sospeso che sarebbe potuto così godere della sua vicinanza per un momento e magari intravedere un dialogo su qualcosa di importante nella vita della conoscenza del vero. Insegnante prima di discipline scientifiche (matematica, fisica) poi filosofiche, teologiche e morali in seminario fin dai primi anni di sacerdozio, don Gino Cortesi credo si sia sempre sentito in cammino nelle «vie del sapere» in ogni campo dello scibile umano,

ma contemporaneamente e soprattutto nelle vie della città dell'uomo, tanto nella sua Bergamo, quanto nella civitas e civitas Milano, dove insegnò all'Università Cattolica e alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. E credo si sia sentito sempre in cammino nelle strade della mente e del cuore degli uomini che incontrava, dei molti alunni del nostro seminario di servizi preti, dei giovani degli atenei milanesi, dei molti uomini incontrati nelle qualificanti istituzioni culturali della nostra città e della metropoli, ma anche semplicemente e familiarmente degli uomini cattolici di ogni condizione per dieci anni, accompagnandoli nelle uscite e nei campi - lavorativi ed estivi.

Gli anni di don Cortesi sono i difficili anni della seconda guerra mondiale, ma sono soprattutto gli appassionati e febbrili anni della ricostruzione post-bellica, della democrazia che prende piede nel nostro paese; sono gli anni delle esaltanti e squalorose scoperte scientifiche; gli anni carichi di speranza del Concilio Vaticano II; gli anni della secolarizzazione, dell'indifferenza, del razionalismo. Don Gino Cortesi si è mosso in questo tempo con stringente posizione, con il desiderio di aprire all'uomo la pienezza del sapere, che è il sapere Dio; ma lo ha fatto nella consapevolezza di parlare ad un uomo abituato al rigore e all'e-

terferenza della scienza, innamorato della propria ragione come del petrolio capace di risolvere problemi, domande arduose. Proprio il dialogo ragione-scienza - fede è stato il cuore delle riflessioni - della riflessione - di don Gino. Proprio l'attuale l'uso del suo tempo a trovare nella ragionevolezza della fede, l'uso ultimo della vita propria e di un mondo indagato felicemente dalla scienza è stata l'ansia di don Cortesi. Appassionato ha per primo - e con eccezionale capacità e competenza - del mondo scientifico, sembra di avere le carte in regola per un dialogo a tutto campo con l'uomo, perché broccate in una adeguata riflessione filosofica e teologica il senso ultimo di ciò che l'indagine scientifica investigava, mostrava e dimostrava.

Si è forse sentito l'ultimo portavoce di don Cortesi, inteso più a condurre per i percorsi del sapere, che a scrivere. Per questo le sue opere filosofico-teologiche sono esaltanti: le raccolte delle conversazioni tenute ai diversi interlocutori; raccolte apologetiche e curate dagli stessi interlocutori, poiché don Gino era tanto schivo da non curarsi tanto della stampa, quanto del cuore umano che cerca il Vero. Una rapida rievocazione dei titoli ci offre l'esaltante panorama dell'indagine intellettuale che don Gino ha offerto ai suoi futuri interlocutori. È dal 1943 un lungo

articolo dal titolo «Note per uno studio dell'irriducibilità umano» edito a Milano dalla Scuola Cattolica, nel quale don Gino raccoglie le sue prime riflessioni maturate a contatto con l'ambiente universitario, e dove si mostra sensibile ed interessato alla psicologia sperimentale nel suo dialogo con la filosofia.

Sono posteriori, frutto di una sintesi maturata e offerte come vasto dialogo a tutto campo le opere successive, che respirano non più il gusto monografico, ma ormai la concezione della proposta sintetica e feraciosa. E' negli successi che gli viene affidata la direzione della «Blackboard» edita e curata da parte del vescovo mons. Bernardini. All'opera rimane affezionato sino alla fine, anche se rimasta incompiuta per il ricambiamento teologico postconciliare che chiedeva nuovi, diversi orientamenti. Sono dagli anni 1954-'56 i volumi «Sesso umano del mondo» e «Umanesimo misterioso», intesi esattamente a indicare le tendenze del dialogo fra scienza-filosofia-teologia, diretti ai laureati cattolici di Bergamo. È del 1959 il volume «Le vie del sapere. Note di epistemologia» diretto agli universitari cattolici (Puci) di Milano. In esso, dopo l'esposizione del sapere sperimentale e metafisico, al quale un ultimo capitolo dal fascinoso titolo «Incubo del dubbio», il volume riporta una nota introduttiva

dei giovani chiaramente allusiva alla gratitudine verso lo spessore culturale e umano di don Cortesi: «Vi maestri insegnanti che hanno cose da dirci e ce le sanno dire, siamo ricettivi come a nostri maestri». Nel 1967 pubblica il volume «Note di antropologia», dove è l'apice con la sua spiritualità il punto focale e centrale della riflessione. È del 1962 l'opera «Teologia dello Stato moderno», successo storico di una dialettica dello stato nell'ambito della vita democratica ormai in pieno sviluppo. Nel 1968, a tre anni dalla morte, verranno raccolte in un unico volume dall'amico prof. Piero Polardi le molte riflessioni di don Cortesi sul rapporto fra etica e politica, con il titolo «Gino e Stato di bene all'etica». Certo don Cortesi è noto nell'ambito cittadino per i molti contributi di ordine storico e filologico, artistico, letterario e di ricerca in genere. Lo colano monumenta bergamasco nata dalla sua intraprendenza e dalla sua cultura ne è non unica - anche se singolare ed imponente - testimonianza. Credo tuttavia che anche il ricco e singolare patrimonio di erudizione che lo lega alla città, abbia radice in quella passione per l'uomo con tutto il suo storia e il suo dramma, che fu oggetto della attenzione di tutta la vita di don Gino Cortesi.

don Gianni Carzaniga
 Rettore del Seminario Vescovile



